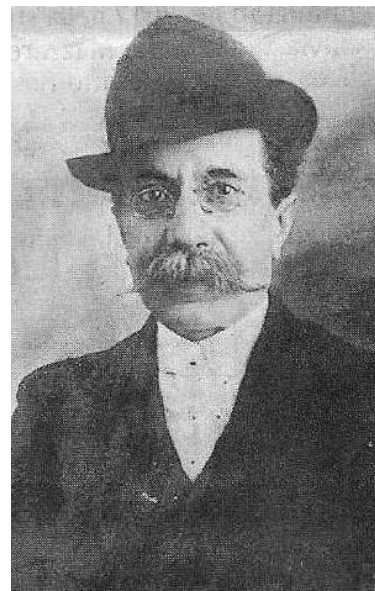


# Una perla nel centro Sicilia: il teatro "Regina Margherita" di Caltanissetta



Giovanni Mulè Bertolo

“**I**l teatro nei tempi andati non trovò mai posto a Caltanissetta”. Con questa delusa considerazione Giovanni Mulè Bertolo comincia il capitoletto sul *Teatro*.

La vita cittadina della Caltanissetta dell'Ottocento, divenuta Capovalle nel 1817, era scandita dalle fatiche del lavoro e lo svago era quasi del tutto assente.

Tra il 1836 e il 1840, mentre il borgo agricolo inizia a trasformarsi in città, nasce la necessità di un teatro.

Un teatrino di legno sorse nel palazzo dell'Intendenza ad opera dell'avvocato Luigi Guglielmo Lanzarotti. Il piccolo teatrino di legno, con il tempo, andò deteriorandosi fin ad essere dichiarato inagibile.

Fu una petizione popolare, nel 1868, a convincere il Consiglio comunale a mettere mano alla costruzione di un nuovo teatro, degno di un capoluogo di provincia. La nuova realizzazione dell'opera fu un caposaldo del programma amministrativo del sindaco Antonio Sillitti Bordonaro. Venne così stanziata una prima somma di 130.000 lire per finanziare il progetto dell'architetto Alfonso Barbera.

Il 18 aprile 1870 iniziarono i lavori del nuovo teatro che sarà battezzato "Principessa Margherita", in omaggio della sovrana di Savoia, in occasione della sua visita a Caltanissetta nel 1881.

Il teatro venne ad occupare, in gran parte, l'area ove

un tempo esisteva la chiesa del "Salvatore", mentre in parte utilizzava l'ala destra dell'ex convento dei Carmelitani. Concepito come unica struttura edilizia con il contiguo Palazzo del Carmine, ne riprende lo stile architettonico sulla facciata principale, mentre il fronte posteriore, sulla salita Matteotti, è un susseguirsi di aperture a vano quadrangolare su un paramento murario continuo.

I lavori continueranno senza sosta fino al 6 marzo 1875, giorno della sua inaugurazione. Il 1921 è l'anno del primo restauro che si protrarrà fino al 1973 con la conclusione della manutenzione straordinaria, che restituirà al teatro l'attuale profilo estetico.

Il "Margherita", internamente, ripete uno schema compositivo costante nei teatri dell'Ottocento: diverse file di palchi che si affacciano sulla platea, costituita da una base a ferro di cavallo. La superficie dell'impianto è di circa 1.100 mq. La superficie della sala di 210 mq e quella di scena di 230mq. Il teatro ha una lunghezza di 48 mt ed una larghezza di 25mt.

Il primo ambiente ad accogliere gli spettatori è quello dell'atrio e qui l'attenzione è subito richiamata dai tre "quadri" sul pavimento, realizzati in ceramica su pietra lavica, opere dell'artista niscemese Giovanni Valenti, lo stesso che ha realizzato il grande dipinto della volta del teatro. Il "quadro" centrale raffigura lo stemma della città: è un'immagine che rappresenta



delle diversità rispetto alla raffigurazione tradizionale. Vi è effigiato il castello a tre torri, con una donna che si affaccia dalla torre di sinistra; diversa anche la corona sullo stemma. I “quadri” laterali rappresentano due temi legati alla storia economica nissena: a sinistra lo zolfo, a destra le spighe di grano.

Dall’atrio si dipartono le rampe di scale che immettono ai quattro ingressi per raggiungere platea e palchi. Salite le scale, si possono imboccare i corridoi di sinistra e di destra per accedere ai palchi; mentre centralmente vi è l’accesso alla platea. Il colpo d’occhio dell’interno del teatro è notevole.

Giallo-oro zecchino, abbinato al verde-marcio, e tanto rosso: il nuovo Teatro Regina Margherita è internamente colorato così. Assieme ai colori, la platea, palchi e soffitto circolare offrono un grande spettacolo decorativo realizzato da maestranze locali. L’ultima fase di lavorazione, cioè quella di completamento vero e proprio, ha visto impegnati una ventina di “maestri” sotto l’attenta guida del capo cantiere e coordinatore delle maestranze Alessandro Ciresi. I lavori al nuovo teatro hanno fatto riscoprire e valorizzare l’artigianato nisseno che ha riconsegnato alla fruizione della città una struttura bella ed elegante.

Gli stucchi sono opera di Salvatore Spinelli e dei fratelli Paolo e Giovanni Amico. Il loro lavoro è stato apprezzato anche da tecnici ed esperti venuti da fuori. Le decorazioni dei palchi sono state effettuate dalla ditta Mazza di Siracusa.

A contrastare il binomio cromatico delle decorazioni giallo-verde all’interno del teatro, c’è il rosso delle poltroncine della platea, delle sedie dei palchi e del grande sipario. Rosso è anche l’interno dei palchi, rivestito di tessuti in materiale ignifugo.

Alzando lo sguardo verso il soffitto è possibile notare il grande affresco che lo ricopre. Questa opera meravigliosa venne intitolata *La gioia di guardare in alto* dallo stesso autore Giovanni Valenti. Un titolo da leggere in chiave simbolica, così come, del resto, ogni particolare della sua opera. Giovanni Valenti vuol lanciare un messaggio rivolto alla città, affinché possa sollevare la testa e ritrovare la dignità che le compete.

Al centro del soffitto è collocato il rosone in legno, trasformato in un sole che sconfigge l’oscurità e che si apre a figure volteggianti, e quindi alle speranze. E tutto questo, nel contesto di una generale allegoria della musica. Ci sono voluti oltre tre mesi di lavoro per dipingere questo grande affresco di 160 mq che comprende 30 figure. C’è stata un’ispirazione mitologica di fondo a guidare il pennello dell’Artista, soprattutto quando scoprì l’esistenza di un violinista nisseno che si chiamava Mercurio. Infatti, proprio sul soffitto, ai due lati del boccascena, vediamo due grandi figure di Mercurio che suona il violino: una ritratta di fronte e l’altra di spalle. Oltre alla figura del violinista occupano la scena una figura maschile e una femminile che, come dichiarò lo stesso Valenti, rappresentano il pubblico, a cui è rivolta la musica di Mercurio.

Inoltre sono presenti diversi puttini; uno di essi regge una freccia cupidea e l’altro il quadrato magico di Giove con le sue sequenze numeriche che seguono un ordine dialettico.

A separare i puttini volteggianti dalle figure maggiori v’è un cerchio decorativo, con motivi floreali a stucco, sul quale Valenti ha ricavato 18 spazi per inserirvi i 12 segni dello zodiaco (descrizione esoterica delle passioni umane) intervallati da 6 maschere: un richiamo al teatro puro.

Quanto alla tecnica di esecuzione, il pittore, in presenza di un controsoffitto in gesso che non consentiva né l’affresco, né l’acrilico, ha operato come se quel soffitto fosse una grande tela usando colori ad olio.

Di fronte a cotanta bellezza Giovanni Mulè Bertòlo, sul periodico cittadino «l’Unione», scrive: «la profusione e la ricchezza degli ornamenti, il sorprendente congegno del macchinismo, la finta esecuzione delle scene, la bellezza del sipario, l’armonia delle parti con il tutto, in una parola, gli innumerevoli pregi [che] rendono il nostro teatro uno dei principali teatri dell’Isola».

**Cristina Faraci**